

Gianni Cipriani

Le nonne di Plaza de Mayo: il governo chiede l'extradizione del responsabile di centinaia di italiani morti in Argentina

Desaparecidos, arrestate l'angelo biondo

ROMA «Se potessi parlare con il nuovo Guardasigilli, Roberto Castelli, gli chiederei anzitutto quanto importa all'Italia dei suoi morti, quanto conta per l'Italia la vita di tre suoi cittadini innocenti uccisi senza motivo dopo essere stati torturati. E così che agivano Alfredo Astiz e Jorge Raúl Vildoza. E se tre vite in Italia hanno ancora valore, ecco, c'è un modo per dimostrarlo chiaramente. Subito». Estela Carlotto, presidente dell'associazione Nonne di «Plaza de Mayo», che si batte soprattutto per il ritrovamento dei bambini sottratti dai militari argentini ai desaparecidos è arrivata ieri mattina presto dall'Argentina con una speranza. Che il nuovo governo italiano accantoni - se ci sono ancora - le antiche simpatie per piduisti e golpisti sudamericani e si faccia promotore della più rigorosa battaglia per la giustizia e la verità su una tragedia - quella dei desaparecidos - che ha riguardato anche centinaia di persone con passaporto italiano. Come? Presentando attraverso il ministro di Grazia e Giustizia una formale richiesta di estradizione alle autorità di Buenos Aires per ottenere la consegna di Alfredo

Astiz, meglio noto come l'«Angelo biondo», principale responsabile del sequestro e poi dell'assassinio di Angela Maria Aieta, Giovanni Pegoraro e sua figlia Susana, inghiottiti nell'estate del 1977 nei gironi infernali dell'Esma (la scuola di Meccanica della Marina trasformata in lager) e mai più tornati. Nei giorni scorsi il pubblico ministero di Roma, Francesco Caporale, ha chiesto al gip la custodia cautelare di Astiz, che in Argentina circola liberamente grazie alle amnistie promulgate da Carlos Menem. Il gip l'ha concessa e contro il torturatore è stato emesso un mandato di cattura internazionale.

Il Guardasigilli, però, può fare qualcosa di più: entro 20 giorni (come prevede il codice di procedura penale) può decidere se presentare, o no, formalmente richiesta di estradizione. Un atto di estrema importanza, perché in questo modo non soltanto si eserciterebbero maggiori pressioni sull'Argentina,



ma si dimostrerebbe in maniera concreta che è lo stesso governo a volere giustizia nei confronti di un criminale reo, tra le tante mafiate, di aver provocato la morte di tre nostri connazionali.

Ora si vedrà. Castelli, con un suo gesto, potrebbe sgombrare il campo da tanti dubbi. Gli stessi senatori dell'Ulivo si sono mobilitati e hanno già presentato interrogazioni e interpellanze per chiedere una formale presa di posizione delle nostre autorità. Estela Carlotto, da parte sua, spera nell'Italia. Ma ha meno fiducia nel comportamento delle autorità di Buenos Aires. «Non ci sono molte speranze - spiega - che un'eventuale richiesta di estradizione venga accolta. Del resto da più di un anno analoghe richieste del giudice spagnolo Baltazar Garzon continuano a rimanere senza risposta». Infatti fino ad oggi il governo argentino, appellandosi al diritto di territorialità, non solo non ha concesso l'extradizione di Astiz a Francia e Spa-

ma ha addirittura condonato ad Astiz e al suo «collega» Jorge Raúl Vildoza tutti i reati commessi nel corso della loro permanenza all'Esma, la Scuola di Meccanica della Marina sinonimo di centro di tortura e di massacri.

Ma chi erano esattamente Astiz e Vildoza? È la stessa Carlotto a spiegare la figura del personaggio più inquietante, l'«Angelo azzurro»: «Nel 1977, approfittando del suo aspetto angelico, è riuscito ad infiltrarsi all'interno della nostra organizzazione presentandosi come il fratello di un desaparecido. È venuto con noi a protestare intorno all'obelisco di Plaza de Mayo per chiedere verità sulla sorte degli scomparsi. È venuto a spiare. Un giorno all'uscita della chiesa, abbiamo trovato i suoi uomini: hanno portato via dieci donne, e tra queste due suore francesi, Alice Dumont e Leonie Duquet. Di loro non se ne è saputo più nulla». Ma Astiz (che non si è mai pentito: «Nessun rimorso,

loro erano il nemico») non ha mai pagato per le sue tremende colpe.

Nel corso degli anni, infatti, il governo argentino ha concesso due amnistie e tutti i delitti da lui commessi sono stati condonati. L'unico reato per il quale in Argentina potrebbe essere arrestato è il sequestro di minori. Infatti l'uomo è sospettato di essere stato responsabile in prima persona del rapimento di 18 bambini, molti dei quali nati da madri rinchieste all'Esma. Ma al momento l'unico atto formale contro Astiz approvato dal governo è stato l'espulsione dalla Marina. «Ma oramai eravamo al paradosso - racconta ancora Estela Carlotto - se entrava in un ristorante, la gente si alzava e lasciava il locale, e così succedeva ovunque. Insomma, il suo nome era diventato un'onta per la Marina Militare».

Diversa, ma ugualmente orribile, la storia di Jorge Vildoza, che è latitante fin dal 1987. Rubò il figlio di Cecilia Vinas, costretta a partorire in un centro di tortura e poi assassinata. Solo tre anni fa il figlio Javier, ormai ventenne, grazie alla prova del Dna scoprì la terribile verità: sua madre era una desaparecida.

È suo padre non era suo padre. No. Era il carnefice di sua madre.

Senegalese ucciso per un pezzo di pane

Quattro italiani lo hanno accoltellato in un negozio di Rimini, aveva difeso il fornaio

G8 prove di dialogo oggi l'incontro tra governo e tute bianche

Esplosione in acciaieria tre feriti gravi

BERGAMO Tre lavoratori sono rimasti ustionati in uno scoppio, avvenuto nella notte, nel reparto acciaieria della «Lucchini Spa - Lovere Sidermeccanica» con sede a Lovere. Non si conoscono ancora particolari sullo scoppio, molto violento, verificatosi in un'area abbastanza vasta. Sull'incidente sono in corso indagini da parte del servizio Prevenzione sicurezza ambienti lavoro (Psal) della Asl Lovere-Bergamo, che sta svolgendo gli accertamenti con il supporto dei carabinieri. Secondo le prime informazioni lo scoppio è avvenuto verso l'1.40, durante la fase di fusione.

In quel momento erano presenti nel reparto tre persone, due dipendenti e un consulente esterno. I due dipendenti della Lovere Sidermeccanica hanno riportato le ustioni più gravi, uno è stato portato al Centro grandi ustionati di Verona, l'altro agli Ospedali riuniti di Bergamo. Per entrambi la prognosi è riservata. Il consulente, che ha solo leggere ustioni, è stato trasportato agli Ospedali civili di Brescia.

E sempre ieri, a Chieti, una fuga di gas ha provocato l'esplosione in un appartamento al quarto piano di un edificio nel centro storico di Ortona, provocando anche un parziale crollo. Secondo le prime informazioni nell'esplosione sarebbero rimaste ferite tre persone, tra cui una bimba di 10 anni: due di loro sono state trasportate all'ospedale Sant'Eugenio di Roma, mentre l'altra è ricoverata all'ospedale di Ortona. L'esplosione è avvenuta alle 2.45 della scorsa notte nell'abitazione di Liliana Pettirrosso, in via Santa Brigida, in pieno centro storico.

Mariagrazia Gerina

RIMINI Era nato in Senegal trent'anni fa, si chiamava Sarr Gaye Samba Diouf. Ieri, a Rimini, è stato ammazzato «per un pezzo di pane», accoltellato davanti a un forno da quattro ragazzi, perché aveva «osato» passarli avanti. Sono entrati nel negozio spingendolo: «Facci dei panini», hanno gridato al fornaio. «C'ero prima io, tocca a me prendere il pane», sembra che abbia detto Sarr, semplicemente, ma fermamente. È bastato a scatenare la reazione: diciassette pugnalate hanno lasciato a terra Sarr. I quattro sono stati arrestati, nessuno di loro ha per il momento confessato. Hanno vent'anni e sono di Napoli.

Erano le due di notte quando Sarr è entrato nel forno, forse aveva appena finito di lavorare, vicino al lungomare riminese, per comprarsi del pane caldo da mangiare magari sulla via di casa. Sarr Gaye Samba Diouf viveva a Rimini, ma in una zona della città non vicina al luogo dove è stato ucciso: a Lagonorcia, dove divideva la casa con un altro senegalese. La residenza invece ce l'aveva a Milano. Aveva avuto qualche problema con la giustizia per una piccola ricettazione. Ad aprile era uscito dal carcere, dopo un breve periodo di detenzione e aveva trovato lavoro come operaio in una cooperativa di rifornimento di generi alimentari.

Erano le due di notte quando Sarr è entrato nel forno, dove Vincenzo Casadio, il proprietario, stava panificando, come al solito. Il locale vende anche cornetti e spianate e si trova nella zona turistica della città, non lontano dal mare, vicino a una parrocchia di Salesia-

ni, in una via appena verso l'interno, dove sorgono anche alcune pensioni per i villeggianti, che d'estate riempiono la città.

Aveva appena ricevuto la visita dei quattro ragazzi napoletani. Non erano nuovi nella zona, a sentire le persone che vivono tra Via dei Tripoli e il lungomare, avevano già dato fastidio in altre occasioni. Quella notte, schiamazzavano sovraeccitati, si spintonavano e si tiravano cornetti e spianate appena comprati da Casadio. Una scena di «ordinario» bullismo deve essere apparsa agli occhi del ragazzo senegalese quando è arrivato davanti al locale. Un gioco arrogante, che già aveva infastidito il fornaio. Sembra che proprio in sua difesa, Sarr sia intervenuto in un primo momento, a calmarli. Poi è entrato a comprare il suo pane caldo e dietro di lui i ragazzi, che nel frattempo avevano forse individuato in lui un nuovo bersaglio.

Con arroganza l'hanno spinto via, per passarli avanti. Uno dei ragazzi dal banco del pane ha afferrato un coltello e si è scagliato contro il senegalese inermi: l'ha colpito al petto e Sarr è caduto a terra. Un attimo dopo ha cercato di rialzarsi e un altro colpo si è abbattuto su di lui, ferendolo alla schiena, all'altezza dei reni. Poi, l'assassino non si è fermato più finché non ha lasciato la vittima in un lago di sangue: 17 coltellate, forse di più, hanno martoriato il corpo di Sarr. Vincenzo Casadio l'ha visto morire così e ha poi guardato correre via gli aggressori, in fuga sui loro scooter. In quel momento ha chiamato i soccorsi, il 118 e la polizia, ma Sarr era già morto. Più tardi il fornaio ha reso testimonianza, raccontando tutto agli investigatori. I quattro sono stati rintracciati in serata e portati in questura. Erano



Il luogo, a Rimini, dove è stato ucciso la scorsa notte un senegalese di 30 anni

stati visti altre volte nella zona. Uno dei ragazzi si sarebbe presentato spontaneamente, mentre gli altri tre sarebbero stati rintracciati con la collaborazione dei carabinieri.

A colpire Sarr, sembra che sia stato uno solo dei quattro, ma la ricostruzione dei fatti è ancora confusa. Qualcun altro avrebbe cercato di trattenere il ragazzo, forse per sottrarlo all'aggressione del l'assassino. Comunque, sul banco ce n'erano altri coltelli e la polizia li sta esaminando.

Nel forno, Casadio non era solo, c'erano le altre persone che lavorano con lui ma al momento

dell'omicidio si trovavano in un altro locale. Unico testimone, il fornaio è ancora sotto shock. È la moglie a riportare il suo racconto: «quando il ragazzo di colore ha fatto notare che c'era prima lui, in due lo hanno afferrato per allontanarlo dal bancone e loro lo hanno colpito. Solo per questo».

Solo per questo. Per un po' di pane caldo, per l'arroganza che si fa violenza mista a razzismo, Sarr Gaye Samba Diouf è stato ucciso con ferocia il giorno dopo il suo trentesimo compleanno. Nessun'altra spiegazione otterrà, almeno per il momento, suo fratello, quando oggi arriverà a Rimini.

Stavano dando fastidio al negoziante e lui li ha ripresi. Hanno chiuso la discussione con 17 coltellate

Appello del presidente del Senato Pera, della Camera Casini e del vicepremier Fini: bisogna fare piena luce sulla strage dell'Itavia

Ciampi: su Ustica vogliamo sapere la verità

ROMA Via il segreto di Stato dalla strage di Ustica. Il governo ritiene di dovere tenere «nella massima considerazione» le indicazioni emerse dal parlamento, nell'ultima legislatura, al riguardo, dice il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, nell'aula di Montecitorio, dopo il question time di ieri, associandosi alla commemorazione svolta poco prima dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini.

Il presidente della Camera, infatti, ricordando le vittime, aveva da poco detto di essere convinto che «l'accertamento della verità sia irrinunciabile per la nostra comunità nazionale e rappresenti un doveroso atto di giustizia nei confronti di chi ha perduto gli affetti più cari. La Camera dei de-

putati - ha sottolineato - con gli strumenti che ha a sua disposizione, e nel rispetto delle diverse competenze istituzionali, farà la sua parte». Casini, che ha ricevuto ieri mattina l'associazione dei familiari delle vittime, ha sottolineato che «la Camera dei deputati non può dimenticare le vittime di quella tragedia, quelle 81 persone morte per un motivo non ancora inequivocabilmente accertato a distanza di così tanto tempo».

E ha aggiunto che l'associazione dei familiari delle vittime gli ha consegnato un appello in cui «chiedono che le nuove Camere, senza distinzioni tra maggioranza e opposizione, sentano la questione di Ustica come un problema di dignità nazionale. Sono d'accordo con loro: una democra-

zia matura non ha paura di guardare dentro se stessa e non può accettare alcun processo di rimozione della propria storia».

«Questa strage - ha concluso il presidente della Camera - non è una strage dimenticata e fare finalmente piena luce su quanto accaduto è un nostro dovere». Una delegazione dei familiari, guidata dal dottor Andrea Benetti accompagnato dal Presidente dell'Arci, Tom Benetton, dal Presidente delle Acli, Luigi Bobba, dall'onorevole Ermete Realacci, Presidente della Lega Ambiente e dal senatore Walter Vitali dell'Osservatorio per la verità, è stata ricevuta anche dal presidente del Senato Marcello Pera.

A Bologna, intanto, il sindaco Giorgio Guazzaloca ha ricevuto a Pa-

lazzo d'Accursio la senatrice Daria Bonfietti e gli altri familiari delle vittime, ai quali ha ribadito l'impegno dell'Amministrazione comunale per mantenere vivo il ricordo di quella tragedia contro ogni rischio di rassegnazione. «Fra i loro compiti, le istituzioni hanno anche quello di evitare che nelle coscienze dei singoli il fatalismo e la rassegnazione prendano il sopravvento sulla voglia di capire e la giustizia. È un compito difficile, ma uno dei più alti che le istituzioni centrali e locali sono chiamate a svolgere», ha detto il sindaco, ricordando che proprio «per non dimenticare» a Bologna sorgerà un Museo della Memoria. Al sindaco Guazzaloca e ai parenti delle vittime è giunto anche un messaggio di solidarietà del Presiden-

te della Repubblica, in cui Ciampi sottolinea che «quel dolore è vivo e lacerante anche oggi, nonostante il tempo che ci divide dalla tragedia e la volontà attiva di accertarne le cause». La presidente dell'Associazione familiari Daria Bonfietti, da parte sua, ha ricordato che l'istruttoria giudiziaria «ha dato la certezza che il Dc9 Itavia fu abbattuto nei nostri cieli durante un atto di guerra aerea in tempo di pace» e ha ribadito la necessità che il governo e il Parlamento si impegnino a fare piena luce, «come aveva iniziato a fare il governo Amato chiedendo con molta determinazione delle risposte a Francia, Inghilterra e Stati Uniti»: si tratta - ha concluso Bonfietti - «di una questione di sovranità e dignità nazionale».

Comunicato del Cdr e della Federazione della Stampa

Le redattrici e i redattori dell'Unità, riuniti in assemblea con il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, prendono atto degli impegni assunti dalla Nuova Iniziativa Editoriale e dal socio di riferimento dell'Unità Editrice Multimediale in liquidazione, i Democratici di Sinistra, per dare soluzione ai punti dell'accordo sindacale del 7 ottobre 2000 fin qui rimasti invariati. Una valutazione compiutamente positiva di questo impegno è strettamente legata alla definizione della data in cui le spettanze saranno erogate, sia ai redattori in organico alla Nie che ai colleghi in Cassa integrazione o collocati altrove e ai giornalisti delle redazioni di Bologna e Firenze

chiuso ormai da 18 mesi. La Fnsi e il Cdr dell'Unità chiedono un incontro urgente al Collegio dei liquidatori dell'Uem per verificare l'effettiva corrispondenza tra gli impegni assunti e la loro tempestiva attuazione.

I giornalisti dell'Unità insistono nel considerare la soluzione delle questioni pregresse come condizione essenziale per consolidare la nuova struttura aziendale, rafforzare il rapporto tra il giornale e i suoi lettori, garantire una prospettiva solida ad un progetto editoriale nel segno della qualità e del pluralismo dell'informazione.

Fnsi Cdr dell'Unità.